

**DIREZIONE  
GENERALE  
OPERE  
DON BOSCO  
TORINO**



Torino, 15 maggio 1972

*Carissimi Confratelli,*

per la quinta volta nel giro di appena sei mesi sono costretto a riprendere la penna in mano per comunicarvi la pia morte del

## **Sac. EVASIO SPRIANO**

**di anni 90**

Li aveva compiuti il 12 novembre 1971 *in senectute bona* circondato dalla cordiale benevolenza di confratelli, parenti e numerosi amici e suoi ex allievi.

Passò tutta la sua lunga esistenza, della quale era gratissimo a Dio e ne dava frequenti dimostrazioni anche esterne, qui all'Oratorio di Valdocco, tolte le brevi parentesi di Lanusei, Novara, Biella e Borgo S. Martino, in qualità di insegnante, Consigliere Scolastico, predicatore, propagandista delle missioni, fondatore dell'ufficio filatelico e del negozio di oggetti religiosi e fondatore del Periodico « Maria Ausiliatrice ».

Don Spriano fece suo programma il motto di Don Bosco: « Ci riposeremo in Paradiso ». « Chi è obbligato a lavorare e non lavora fa un furto ».

Don Spriano ha sempre lavorato sodo, senza misurare con il contagocce il grado del proprio sacrificio, fin dalla giovinezza: « In laboribus a juventute mea »: Sono stato nei lavori fino dalla mia gioventù (*Ps. 86-16*).

Era mattiniero, la sua levata alle ore 3 non ammetteva eccezioni, memore di quanto ripeteva S. Filippo Neri: « Il Paradiso non è fatto per i poltroni ».

A chi lavora, il giorno non sembra mai lungo e lui trovava troppo lunghe le ore del breve riposo che alternava con le ore della preghiera.

Nei primi decenni del secolo le classi qui a Valdocco erano numerose, gli alunni in classe non si contavano, talvolta superavano anche il centinaio. I suoi sco-

lari lo amavano e da loro era riamato, perché in quanto li amava li riprendeva a tempo opportuno, con il richiamo, il rimprovero e magari con il castigo. « In quanto amo, li riprendo e castigo » (*Apoc.* 3-19).

Ha scritto S. Giovanni della Croce: « Chi ama una creatura, si abbassa al livello di essa, anzi scende al disotto, perché l'amore non si contenta di livellare, ma crea una schiavitù ».

E Don Spriano fu « lo schiavo » del cortile. Alle varie ricreazioni nei risonanti e festosi cortili di Valdocco egli non mancava mai, lo affermano i suoi alunni con ammirazione.

L'Assistente è un Angelo riparatore, perché mette il ragazzo nella impossibilità di commettere il male; è un Angelo elevatore in quanto con l'esempio e con il consiglio sprona alla virtù. È la famosa parolina all'orecchio di Don Bosco. La persuasione entra facilmente anche dalle orecchie. Il buon Salesiano lascia qualcosa di Dio dovunque passa, anche, nella gioia chiassosa di una ricreazione. Forse oggi si tende solo a indicare la virtù dalla cattedra o dall'ambone, ma noi non siamo solo pali indicatori della virtù. I pali non si muovono!...

E tutto questo in nome dello sviluppo della personalità dell'alunno! Ma la madre non perde mai di vista il suo bambino!... Così da insegnante, sempre da consigliere amava mescolarsi alle centinaia di ragazzi negli anni scolastici interminabili di Valdocco che duravano da ottobre ad agosto, nei cortili polverosi d'estate, bianchi di neve d'inverno, fangosi sovente.

I parenti ci affidano i ragazzi per l'istruzione, il Signore per l'anima (*M. B.* 6-68).

E Don Spriano istruiva ed educava.

Correggeva un compito di latino ogni giorno, due temi d'italiano ogni settimana, facendo le ore piccole: i suoi occhi erano creditori di parecchie ore di sonno. La scuola era per lui sacra, l'aula un tempio.

Aveva il dono di rendere facili le cose difficili; attraenti talora le angolosità grammaticali allora di moda.

Ci saranno sempre gli ultimi della classe, come ci saranno i superdotati; i meno dotati erano i preferiti, non li mortificava, non li castigava; « si dimostrava con loro più benigno » (*M. B.* 9-337); « non li irritava con castighi, perché non maledicessero le vesti nere » (*M. B.* 10-1022).

Insegnò ed educò nella luce del Vaticano II: « In primo luogo i Pastori devono compiere con santità e slancio, umiltà e forza il proprio ministero, il quale così adempiuto sarà anche per loro un eccellente mezzo di santificazione... » (*L. G.* 391).

Fu il vero maestro della chiarezza, della giustizia e della verità. Don Spriano fu il Salesiano della cattedra e del pulpito. Per dieci anni predicò le istruzioni domenicali ai Vespri nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Scriveva tutto scrupolosamente e citava a memoria capi e versetti della Bibbia che era la sua lettura preferita, fino a che i suoi poveri occhi non si ribellarono per il lungo e instancabile uso. Era preciso e chiaro; pur dando la dovuta importanza alla forma,

si preoccupava che i fedeli riportassero qualche profitto e non lasciassero la Chiesa senza aver preso qualche buon proposito.

Dire poco e bene, è un'arte e Lui la possedeva, perché aveva sperimentato che «la parola di Dio è la maggior forza dell'Universo» (*Lacordaire*).

Don Ricaldone seguiva attentamente le sue istruzioni domenicali e lo invitò a rivederle, perché desiderava che venissero date alla stampa. Don Berruti confidava che le prediche di Don Spriano offrivano ai sacerdoti la possibilità di ripassare la Teologia.

Un'altra forma di apostolato di Don Spriano furono le nostre Missioni. Aveva anche inoltrato domanda di partire missionario. E in questa attività apostolica il suo dinamismo non ammetteva soste. Viaggiava nelle terze classi di allora, percorreva a piedi la distanza tra la stazione e la casa Salesiana con sulle spalle le pesanti cassette delle diapositive. Era robusto e nel faticare trovava il segreto di conservare la sua robustezza. Girò a lungo l'Italia, mete preferite erano però la Lombardia, il Piemonte e il Veneto. Sentiva e soffriva il problema delle Missioni. «La Chiesa quando prende coscienza di se stessa diventa missionaria» (*Paolo VI*).

Ripeteva ai suoi intimi e dal pulpito che la nostra vita non ha significato se non aiutiamo a stabilire il regno di Dio. Nella casa del Signore ogni uomo è un soldato. L'ansia del Vaticano II lui la visse da sempre, dagli albori della sua vita salesiana. «Essendo la Chiesa tutta missionaria, essendo l'opera evangelizzatrice dovere fondamentale del popolo di Dio, il Sacro Concilio invita tutti i fedeli a un profondo rinnovamento interiore, affinché avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, prendano la loro parte nell'opera missionaria presso le Genti» (*Ad Gentes* 35).

Così quando le forze di viaggiare gli vennero meno, egli non desistette nel suo slancio missionario e organizzò l'ufficio filatelico accanto al negozio di oggetti religiosi da lui fondato per la comodità dei pellegrini.

Scrivendo Don Tarcisio Savaré: «In favore della Crociata missionaria, secondo le direttive di Don Rinaldi, non comperava per rivendere, ma vendeva e cambiava per le missioni, quanto i Confratelli gli inviavano. Quanto aiuto per le Missioni — soleva dire — se si seguissero le norme di Don Ricaldone (A. C. S., *La Povertà*, n. 32, pag. 185)».

E questo lavoro lo continuò fino a due mesi dalla morte; anche di lui si può affermare: non è mai stato con le mani in mano.

Nel 1924 su invito di Don Rinaldi venne fondato il periodico mensile: «Maria Ausiliatrice» che veniva spedito gratuitamente a tutti gli amici dell'Opera Salesiana.

Per quattordici anni Don Spriano ne fu il direttore, poi le restrizioni della carta obbligarono, nel 1938, a unirlo al «Bollettino Salesiano». Il periodico era atteso, era letto perché in esso Don Spriano effondeva tutto il suo fervore Mariano; da Don Rua aveva imparato «che per i salesiani Maria Ausiliatrice è

tutto e che non si può essere veri salesiani, se non si è devoti di Maria Ausiliatrice » (*Summarium*, pag. 335).

Il Vaticano II dice di Maria: La onorino tutti devotamente e affidino alla sua materna cura la propria vita ed il proprio apostolato (*Apostolato dei Laici*, 931).

Don Spriano la onorò in modo particolare con il Rosario « I fedeli abbiano in grande stima le pratiche e gli Esercizi di pietà verso di Lei raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa » (*L. G.*, 67).

Alle tre del mattino aveva già la corona in mano e pregava la Madonna per la Chiesa, per la Congregazione, per i moribondi, per le anime del Purgatorio di cui era devotissimo, ecc.

« Il compianto Don Spriano — scrive ancora Don Tarcisio Savaré — si rallegrò molto alla notizia della prossima venerabilità del Servo di Dio Zeffirino Namuncurà. Egli ricordava di averlo veduto qui a Valdocco a servire con devozione la Messa e con altrettanta devozione baciare la mano al celebrante; a pregare devotamente ai piedi dell'altare di Maria Ausiliatrice; di averlo ammirato in teatro seduto alla destra di un principe di Casa Savoia sul palco d'onore in occasione di un ricevimento nella Casa Madre ».

Dicono che nessuno muore cantando; rassegnati sì, contenti no.

Anche se i giusti in punto di morte sono pieni di speranza (*Prov.*, 14-32); anche se le anime dei giusti sono in mano di Dio e il tormento della morte non li potrà toccare (*Sap.*, 3-1); tuttavia Don Spriano morì forse a stento rassegnato, perché nel cuore aveva un supremo desiderio e la grazia di realizzarlo la chiedeva al Signore ogni giorno: assistere a Roma alla beatificazione di Don Rua, vederlo, contemplarlo nella gloria del Bernini, l'ostensorio più alto del mondo dove viene sublimata l'umanità che si perfeziona nella santità e nel martirio. Perché Don Spriano amava Don Rua come un padre. Nelle sue mani emise i voti, a Foglizzo nel 1899, fu Don Rua che lo mandò in Sardegna a Lanusei e che lo richiamò a Torino per gli studi teologici e gli fu accanto nella celebrazione della prima messa.

Fu ancora Don Rua nel 1908 ad affidargli la direzione della nostra casa di Biella.

L'onda dei ricordi era troppo sublime. Se i ricordi sono la poesia del passato, l'affetto è la poesia del presente e Don Spriano viveva in questa speranza: vedere la gloria del Padre, poi raggiungerlo nella pace di Dio.

Le vie di Dio non sono le nostre vie, noi le adoriamo e con la preghiera suffragatrice chiediamo al Padre celeste che la glorificazione di Don Rua la festeggi con Lui in Cielo.

I Confratelli di questa Casa mentre vi salutano, vi ringraziano per il vostro ricordo di preghiera.

Aff.mo

DON ANGELO ZANNANTONI

Direttore

#### **Dati per il Necrologio:**

Don EVASIO SPRIANO, nato a S. Salvatore Monferrato (AL) il 12 nov. 1881, morto a Torino-Oratorio il 30 aprile 1972, a 90 anni di età, 72 di professione e 66 di sacerdozio.